

# LINA DO BRASIL



I misteri dell'Amazzonia e il rigore Bauhaus, il sole dei tropici e Wright: sotto lo stesso tetto. Grazie al genio di un'italiana. Ora in mostra di Paolo Possamai

**D**ice Oswald de Andrade che "Quando il portoghese arrivò / sotto una pioggia a diretto / vesti l'indio / peccato! / Ci fosse stato il sole / l'indio avrebbe spogliato / il portoghese". Parfrasando il poeta, possiamo pensare che il sole abbia accolto Lina Bo assieme al marito Pier Maria Bardi quando sono atterrati in Brasile nel 1946, quattro secoli e mezzo dopo l'ammiraglio portoghese che ne prese possesso. I coniugi Bardi erano emigranti, non colonizzatori. Emigrante sui generis lei, come lui, aperti a essere contaminati da una terra che dell'essere meticcio ha uno dei suoi tratti salienti. E dall'incontro con l'impasto culturale sudamericano nasce l'esperienza di un architetto come Lina Bo, protagonista in Brasile di un itinerario fra i più intensi e originali del '900. Memorabili la sua *Casa de Vidro* (1950-51), come il *Museo d'arte di San Paolo* (1957-68), il *Centro sociale Sesc* (1977-86), la poltrona *Bardi's Bowl* (1951).

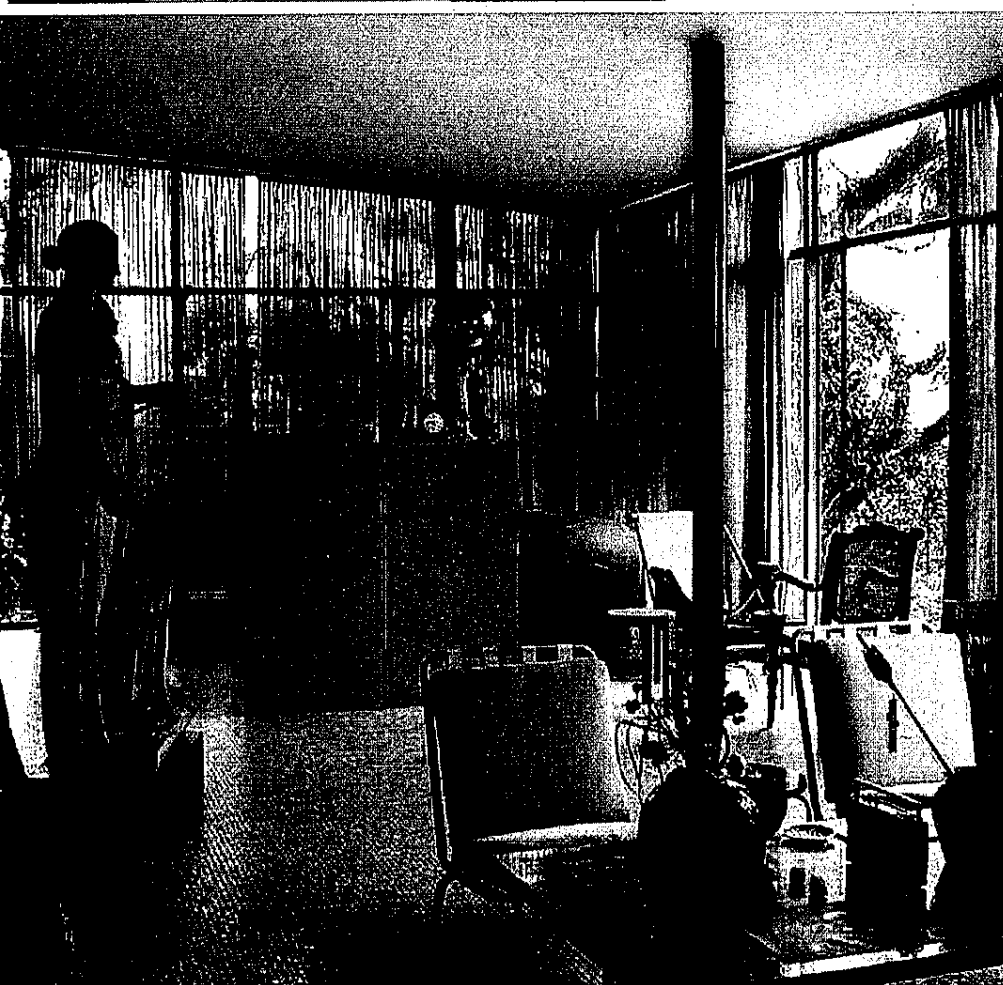
## Bo Bardi "antimanieristi"

Nata a Roma nel 1914, donna architetto quando i due termini non coesistevano affatto, dopo la laurea maturata nel 1939 Lina Bo si trasferisce a Milano dove inizia la sua collaborazione professionale con Carlo Pagani, assieme al quale svolge lavori per lo studio di Gio Ponti. Ancora con Pagani, nel '44 assume la

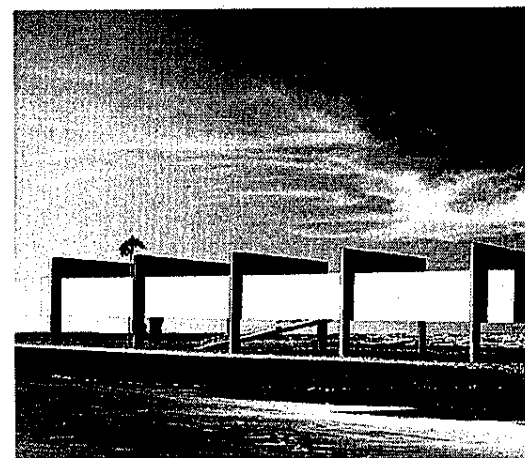
vicedirezione della rivista *Domus*, poi fonda e dirige *Quaderni di Domus* e infine, con il viatico di Bruno Zevi, crea la rivista *A-Cultura della vita*. Nel capitolo italiano rientra la formazione politica e la lotta per la Resistenza, secondo una matrice che condivide con Pier Maria Bardi, figura di primo piano nelle battaglie per l'architettura moderna durante il fascismo e fondatore di *Quadrante*.

## Archetipo perfetto

La fine della guerra apre orizzonti nuovi, tant'è che Pier Maria Bardi nel '46 riceve l'invito a dirigere il Museo d'arte di San Paolo. Lina segue il marito e oltrepassa l'Atlantico. "Ho detto a Pietro che volevo restare, che qui ritrovavo le speranze delle notti di guerra. Così siamo rimasti in Brasile", scrive Lina. Un oceano divide la sua terra di nascita e il mondo nuovo, tuttavia Lina Bo riesce con sorprendente misura a praticare la memoria e insieme abitare senza remore l'esperienza della cultura creola del Brasile. Fin dai suoi primi articoli per *Domus*, Lina Bo Bardi mette insieme l'interesse per l'architettura moderna e quella tradizionale,

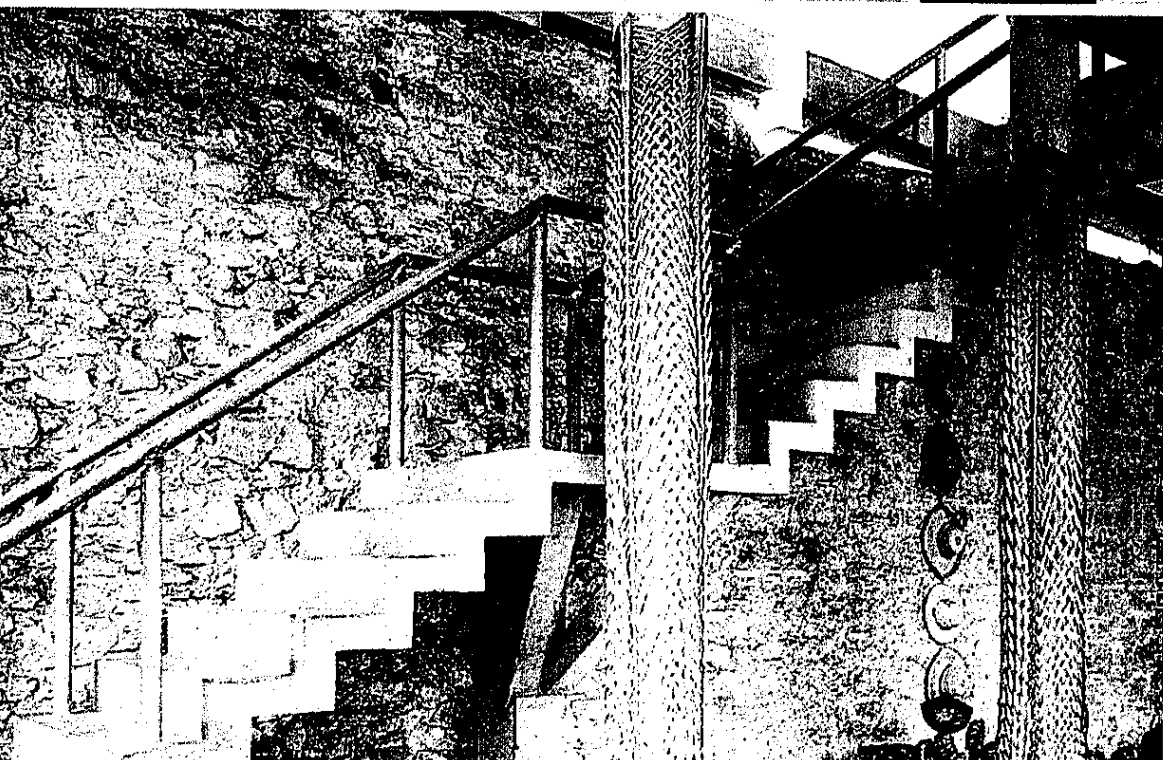
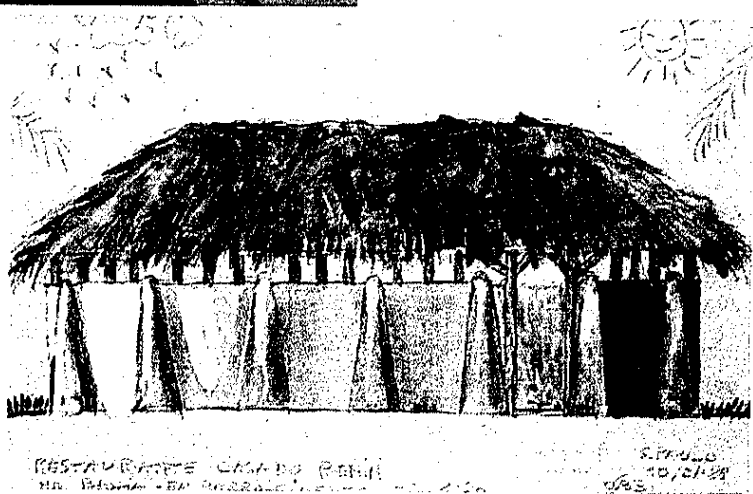
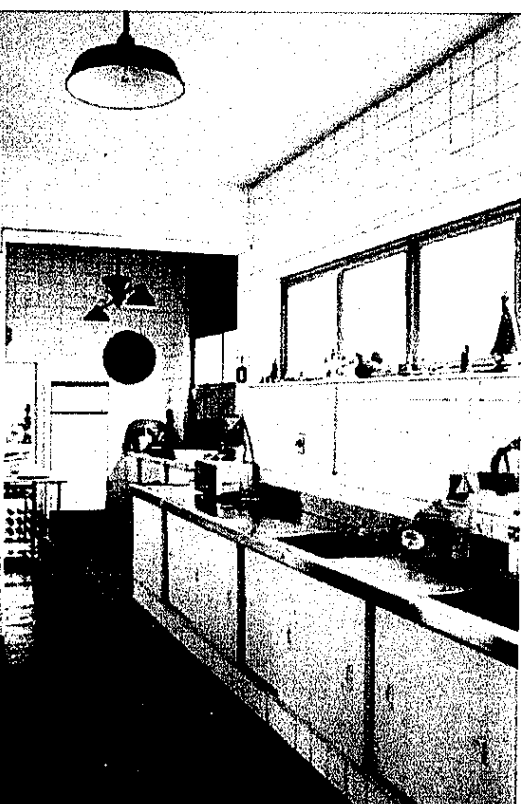


così come nei suoi progetti teorizza e pratica un approccio che richiama il collage. Davanti ai grandi maestri Wright, Mies, Le Corbusier, Gaudì, Aalto lei assume il rischio di selezionare e incollare. L'attitudine che la porta a presentare nella sua opera un mosaico di citazioni, si fa strada anche davanti al cosmo culturale popolare indigeno, portandola ad adattare le regole del gioco al materiale di volta in volta emergente. Lei stessa segnala che "in Brasile, per esempio nel Nordest, ci sono prodotti manuali straordinari. Tutte le attrezzature, gli strumenti da lavoro



Dall'alto. Lina e il musicista Gilberto Gil nella *Casa de Vidro*, San Paolo 1986. Il soggiorno della *Casa de Vidro* nel '51. Museo sulla riva dell'oceano, São Vicente, San Paolo ('51), montaggio fotografico del modello (progetto non realizzato).

In senso orario. *Casa de Vidro*, San Paolo ('51), vista della cucina. *Casa del Benin* a Bahia, Salvador ('87), disegno del ristorante. *SESC-Pompéia*, San Paolo ('77): vista del blocco sportivo con il deck solarium. *Casa del Benin* a Bahia: interno con pilastri coperti di paglia e la scala lungo il muro originale.

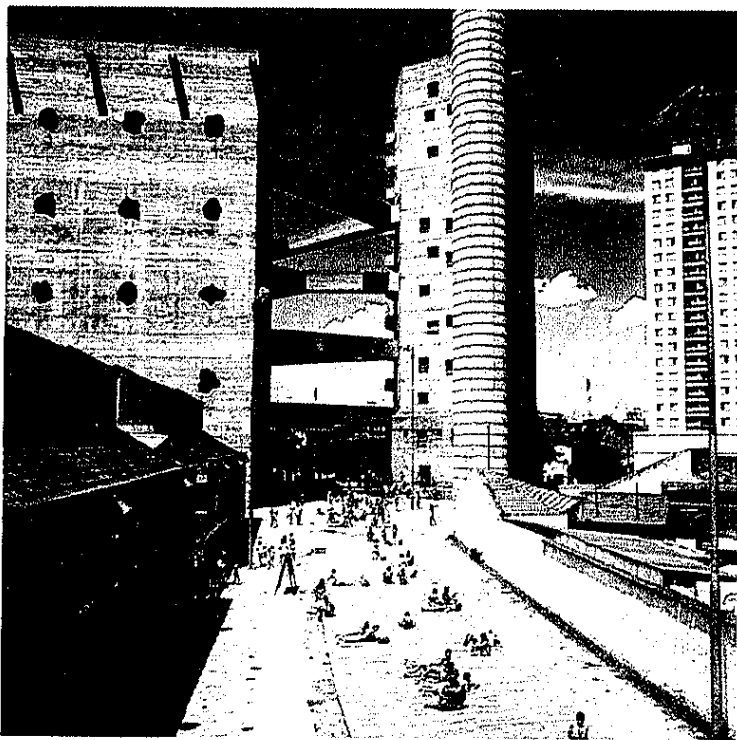


dei pescatori del San Francisco sono di una perfezione meravigliosa. Questa realtà è importante quanto la realtà da cui uscirono Alvar Aalto e le tradizioni giapponesi... Non in veste folcloristica ma strutturale". Nelle sue elaborazioni progettuali, come nelle riflessioni teoriche, Lina Bo esprimeva la propria opposizione alla "livella" della cultura unica, l'onda consumistica definita da Pasolini come "nuovo fascismo" tendente a "un'omologazione totalitaria del mondo".

**Miti a confronto**

E in questo continuo stupore e totale assenza di pregiudizio, trovava radice un'esperienza a suo modo unica. *Casa Valeria Cirell* a San Paolo, come *Casa do Chame-Chame* a Salvador, costruite alla fine degli anni '50, sono episodi del tutto straordinari nell'architettura moderna brasiliana. La tradizione architettonica popolare, la creatività dell'artigian-

nato locale sono miniere alle quali Lina attinge con libertà e sapienza compositiva. La *Casa de Vidro*, che Lina disegnò per sé, resta un autentico evento: qui Le Corbusier e Wright incontrano il sole dei Tropici. A San Paolo il *Centro sociale Sesc-Fabrica da Pompéia* mette insieme i misteri della foresta e il rigore funzionalista della Bauhaus. Ancora a San Paolo, il *Museo d'arte* rappresenta una delle più significative architetture pubbliche del '900 latino-americano. A due anni dalla morte, nel '92, risalgono le ultime prove di un'inventiva proteiforme, con il progetto per la nuova sede del *Municipio di San Paolo* e con il restauro del *Teatro Officina*. Della sua estrema versatilità creativa, Lina Bo Bardi ha lasciato segno nel design di mobili,



Ne è evidente manifestazione la mostra concepita dall'Istituto universitario di architettura di Venezia e dai Musei civici veneziani, allestita alla Galleria internazionale d'arte moderna di Ca' Pesaro fino al 15 novembre. Accanto ai disegni e agli oggetti di design provenienti dall'Istituto Lina Bo e Pier Maria Bardi di San Paolo del Brasile, sono allineati i modelli di alcuni edifici e ricostruzioni come la *Grande Vacca Meccanica*, i *Giocattoli per bambini brasiliani*, il *Bosco degli alberi maestri* e l'originale del *Maiale con due sederi* disegnato per la messa in scena di Ubu Roi.

**L'invenzione è un ricordo**

Lina Bo Bardi testimonia, come scrive Olivia de Oliveira nel catalogo, che "la memoria non può essere intesa come

un reliquiario, ma come luogo dell'immaginario e della ricreazione". Edito da Marsilio in occasione della Biennale di Architettura di Venezia, e curato da Antonella Gallo, il catalogo presenta una Lina Bo Bardi non convenzionale. Con 178 pagine e oltre 130 illustrazioni, fotografie e molti disegni inediti, oltre agli apparati consueti (biografia, bibliografia,

gioielli, costumi e scenografie per cinema e teatro, arredamento d'interni, allestimento di mostre; museologia, pianificazione urbanistica. Da qualche anno a questa parte il percorso stravagante dell'emigrante Lina torna a suscitare curiosità anche in Italia.

regesto delle opere) presenta quattro autorevoli saggi firmati, oltre che da Olivia De Oliveira, da Luciano Semerani, Eduardo Subirats e Francesco Tentori, e due testimonianze.

■ **Lina Bo Bardi: La libertà dell'architettura. Venezia, Galleria internazionale d'arte moderna Ca' Pesaro, 10 settembre/15 novembre ore 10-18 fino al 31 ottobre; ore 10-17 dal 1° novembre, lunedì chiuso. Ingresso libero.**